

## COMMISSIONE III

### CARITA'

#### DOCUMENTO RIEPILOGATIVO.

*“L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità.*

*Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore.*

*Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato” (Benedetto XVI- Deus Caritas Est- n.20).*

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.

Dopo incontri, studi e riflessioni: sulla Parola di Dio;

sulla Carta Pastorale della Caritas – Caritas Italiana “Lo riconobbero nello spezzare il pane” (Lc.24,35), EDB;

Sugli Orientamenti Pastorali per gli anni '90, CEI, “Evangelizzazione e testimonianza della carità”, Ed. Paoline;

sulla Lettera Enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI, “Deus Caritas Est”, Libreria Editrice Vaticana;

Dopo aver riletto il testo alla luce delle osservazioni pervenute al termine delle sessioni estive ed aver apportato le modifiche proposte;

fortemente convinti che: *“L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità, - e che questi – sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (Benedetto XVI, Deus Carita Est, n.25), si è convenuti che:*

1. L'azione caritativa nelle nostre Comunità parrocchiali deve consistere nel portare il volto del Padre agli uomini, ma, per fare questo bisogna conoscerlo noi per primi.
2. Si deve crescere nell'amore di Dio attraverso lo studio, la preghiera, la condivisione per far sì che il donarsi agli altri non sia in funzione di un bisogno per fare proseliti, ma il desiderio di Testimoniare quanto Dio abbia amato gli uomini. *“La Carità non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi (...) Chi esercita la Carità in nome della Chiesa sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la migliore testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare”.* (Benedetto XVI, Deus Caritas Est, n.31 c).

3. In ogni parrocchia il gruppo che si dedica, per vocazione, alla carità, deve avere il volto di Dio e l'atteggiamento di una famiglia vera. *“Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono un suo opus proprium, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura. La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorre la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore”*. (Benedetto XVI, Deus Caritas Est, n.29).
4. La Caritas parrocchiale è un organismo fondamentale nell'azione pastorale. Si confronta con gli altri gruppi, li anima e sensibilizza alla carità. Nel territorio si deve porre come coscienza critica, capace di creare sinergia con enti istituzionali e figli del volontariato perché, la carità, pur provenendo da rivoli diversi, possa essere convogliata nell'unico fiume dell'amore. Primo compito in parrocchia è quello di essere “lievito”, “luce” per gli altri gruppi; se non vi dovessero essere necessità materiali da soddisfare vi saranno certamente cuori da rendere sensibili perché non si smetta mai di chiedere al Signore, attraverso la preghiera, di ascoltare la voce degli ultimi.
5. E' auspicabile, quindi, che ogni Comunità parrocchiale abbia il proprio gruppo Caritas, un gruppo che, nell'unità visibile con il proprio parroco e nella fedeltà al Vescovo, trovi la forza dell'annuncio e del servizio.
6. Molto spesso, però, le nostre Comunità sono piccole, non hanno i mezzi o mancano di persone con la speciale vocazione alla carità. E'auspicabile allora la creazione, da parte dei parroci, di gruppi interparrocchiali.
7. Le caritas interparrocchiali possono essere espressione di aiuto da parte delle Comunità ricche di carismi e di vocazioni a quelle Comunità meno fortunate. L'esperienza di collaborazione interparrocchiale dovrebbe essere naturale in quei Comuni del nostro territorio composti da più frazioni, potrebbero trovare, nella Unità dell'azione caritativa, il motivo per sentirsi maggiormente ed autenticamente Chiesa, popolo in cammino.
8. La globalizzazione può e deve servire la nostra azione caritativa. Bisogna ricostruire una rete di collaborazioni, “La rete della Carità” che, coinvolga, unisca, trasmetta, informi, leghi le Comunità periferiche tra di loro e tutte insieme con il centro e questi con loro.
9. Bisogna attivare, in punti strategici del territorio diocesano, delle “antenne”, un osservatorio delle povertà.
10. L'azione caritativa non può essere occasionale ma permanente; non ci si può né ci si deve limitare all'offerta di una cosa o di un servizio, che pure sono importanti, al centro della nostra attenzione vi deve essere la persona, con tutta la sua semplice complessità, che va innanzitutto amata. Bisogna superare l'assistenzialismo, il gesto occasionale. Bisogna promuovere in ogni parrocchia, in tutta la Diocesi, un'autentica cultura della solidarietà perché s'imprima nel cuore di tutti che “quello che si deve per giustizia non può essere dato per elemosina”.
11. Bussa con insistenza al nord della Diocesi ma, non tace nemmeno al Sud, il cuore dei nostri fratelli immigrati. L'immigrazione risulta una dimensione strutturale della società italiana, facciamo fatica, però, a prendere atto perché, fino a ieri, ci siamo considerati, e per certi versi lo siamo ancora, un paese di emigrati sparsi in tutto il mondo. Bisogna parlare di integrazione e questo significa dedicare maggiori risorse e impegno, a tutti i livelli.

12. Nelle Comunità ove maggiore è la presenza di immigrati bisognerebbe creare spazi fisici di incontro; creare operatori che studino e si preparino a conoscere la diversità dell'altro, solo chi conosce non avrà più paura dell'altro. Attivare sportelli informativi per aiutare questi nostri fratelli a comprendere i propri diritti e a non aver paura dei doveri. Creare occasioni di feste che pongano al centro dell'attenzione la famiglia, nucleo essenziale e vitale per ogni realtà culturale. Riconoscere nel volto di ognuno il volto del Cristo.
13. Appare evidente e logico che la scelta obbligata per i nostri gruppi, per le nostre Comunità deve essere quella degli "ultimi", dei "poveri"; ma non bisogna neppure chiudere il cuore e gli occhi dinanzi alle nuove povertà e tra queste la solitudine in cui versano gli anziani affidati a badanti, persone dotate di grande sensibilità ma tante volte prive di conoscenza linguistica, con tanta amarezza nel cuore e tanti sogni nel cassetto. Viene a mancare, spesso, non il servizio, ma il dialogo, allargando così il baratro della solitudine. Andrebbero operati interventi, non solo per gli anziani, ma anche per chi bada ad essi, accogliendoli, istruendoli, ascoltandoli, inserendoli con rispetto nelle nostre Comunità.
14. *"La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può né deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare"*(Benedetto XVI, Deus Caritas Est, n.28). Non si può non avere un rapporto di collaborazione con le autorità civili competenti. Spesso la nostra azione di servizio, soprattutto nelle nostre piccole Comunità, può apparire come una leva di potere. Un pur sano protagonismo potrebbe farci essere o troppo rigidi o troppo accondiscendenti con le autorità, non dovremmo mai dimenticare la nostra dimensione di Testimoni: capaci di essere coscienza critica nell'evidenziare i problemi e pronti ad essere come "il Buon Samaritano" nel risolverli.
15. L'azione caritativa necessita di essere alimentata continuamente: dalla preghiera, dall'informazione, dalla formazione *" (...) Quanti operano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità"*.(Benedetto XVI, Deus Caritas Est, n.31 a), ed anche di risorse economiche:

come reperirle?

1. Sensibilizzando la Comunità al donare e al condividere;
2. Istituito ogni mese la celebrazione della "Giornata dell'Amore": per pregare ai piedi dell'Eucarestia, per sensibilizzare sui vari aspetti della carità, per raccogliere fondi;
3. Distribuendo piccoli "salvadanai dell'amore" alle attività produttive della nostra Comunità perché possano essere un permanente invito al dono;
4. Attraverso l'azione dei Catechisti sensibilizzare le coppie che si sposano nelle nostre Comunità, le famiglie i cui ragazzi ricevono il Sacramento del Battesimo, della Eucaristia e della Confermazione, a prevedere e donare una piccola somma per la Carità;

5. Chiedendo ai nostri Comitati Festa di prevedere nei festeggiamenti dei fondi da destinare ad un progetto di solidarietà, di carità, promosso e gestito dallo stesso comitato;
6. Rendendo trasparenti le nostre attività caritative. Se è vero che “la mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra” che non occorre gridare ai quattro venti ciò che facciamo per gli altri, è pur vero che rendendo partecipi i membri delle nostre comunità attraverso la pubblicazione trasparente di ciò che facciamo, aiutiamo “la vecchietta a donare con gioia il proprio obolo espressione di un borsellino mai pieno e di un cuore stracolmo di grazia”